

Pino Rauti si confessa

Nostra intervista al nuovo segretario nazionale del MSI-DN
"Ce la metteremo tutta per fare qualcosa di grande, di limpido... per le nuove generazioni"

(Sardegna oltre – marzo/aprile 1990)

Il 1989 è stato definito l'anno di radicali cambiamenti. Soprattutto nell'Est si sono registrati i mutamenti più profondi. In men che non si dica i regimi comunisti dell'Europa orientale sono stati spazzati via a furor di popolo per far posto a una nuova primavera.

Una situazione del genere impone un profondo cambiamento anche delle democrazie occidentali che devono essere in grado di non deludere le speranze di questi popoli approdati in maniera incruenta alla democrazia. Anche in Italia si sente nell'aria una crisi dei partiti che stanno perdendo giorno dopo giorno credibilità e potere.

Una crisi che ha toccato persino il MSI-DN che ha gradatamente perso terreno, non riuscendo a fare presa nella fascia degli scontenti sempre più elevata in tutto il territorio nazionale. Proprio alla fine dell'anno dei cambiamenti dopo aspre polemiche ed una lotta condotta senza esclusione di colpi Pino Rauti, il duro del MSI-DN, diventa segretario nazionale. Alle spalle una vita spesa per le sue idee ed una linea che ha sempre contestato gli equivoci ideologici e la cosiddetta politica del doppiopetto di Almirante e del suo delfino Fini.

L'effetto Rauti sta iniziando a farsi sentire. Molti missini delusi e sfiduciati che avevano abbandonato il partito stanno rientrando nei ranghi. Non solo. La Cisl, il sindacato d'ispirazione missina si sta impadronendo della base operaia di molte industrie che contano. Molti comunisti pervasi dal richiamo della cosiddetta politica di "sfondamento a sinistra" di matrice rautiana si stanno avvicinando al partito della fiamma.

Per saperne di più su quanto sta accadendo in questo partito ci siamo recati a Roma nella sede nazionale, dove abbiamo intervistato Pino Rauti.

Domanda. Onorevole Rauti, la sua è stata una vittoria ottenuta con uno scarto di pochi voti. Come pensa di ricucire un partito così diviso, che in questi ultimi tempi ha registrato delle flessioni?

Risposta. I pochi voti di scarto vanno collegati al fatto che, per due anni, l'ufficio organizzatore e.... tesseramento è stato gestito da persone di assoluta fiducia di Fini.

E questo non mi ha certo facilitato le cose. Non è possibile non pensarci quando ho dovuto constatare che, in certe Federazioni, le mie tesi ottenevano il 70 o l'80 o addirittura il 100 per cento dei suffragi (come a Pisa, Verona, Salerno, Genova, Catanzaro eccetera) mentre in altre, i miei amici non sono riusciti nemmeno a presentare la lista! Comunque, a Sorrento, su una "platea" congressuale più ampia (quasi 300 delegati in più) e avendo dalla sua l'appoggio pieno e dichiarato, da mesi prima, di Almirante, Romualdi e Tripodi, Fini ottenne poco più di cento voti di quanto ne ottenessi io.

Da allora ad oggi, nonostante il controllo pieno dell'Organizzazione del Partito, ho rovesciato la situazione. Comunque, come ho avuto già modo di dire: un congresso nazionale non è come una Olimpiade, alla quale non importa vincere ma basta partecipare. E' vero esattamente il contrario; in un Congresso, quello che importa è farcela; con cinquanta o cento voti, conta poco; conta il farcela. E io ce l'ho fatta; ho intorno a me i quattro quinti della classe dirigente del Partito in tutte le sue espressioni, anche parlamentari e di competenza. Il resto, lo vedremo nei prossimi mesi, non appena avremo avuto modo - avrò avuto modo di lavorare...

D. Qualcuno l'ha accusata di essere troppo compromesso con un passato antidemocratico. Si sente vittima o colpevole di tali affermazioni?

R. E' vero; hanno ricordato e stanno ricordando di me il mio "passato antidemocratico" e circolano alcune citazioni di miei discorsi; alcune frasi dei miei libri. Preciso: quando esse si vanno a situare nel loro contesto, in cui furono pronunciate o scritte, quelle espressioni le si trova sempre al termine di una approfondita analisi politica e culturale, che consiste nella contestazione della scarsa "rappresentatività" della democrazia parlamentare, che in Italia - poi viene ulteriormente filtrata e volta al peggio dal partitismo e dalle lottizzazioni. La democrazia, in fondo, è una ideologia di origine ottocentesca, quanto ad applicazione politica, e di origine addirittura settecentesca, quanto a matrici culturali. Teorizza e "disegna" il cittadino, quale ce lo distillò l'alambicco illuminista. Poi, sono successe tante cose. Sono venute le categorie, le specializzazioni e le competenze del mondo moderno, sono venute meno le "masse", sono venuti i meccanismi infinitamente più complessi del vivere sociale, in un'epoca dominata sia dalle grandi concentrazioni economiche, industriali e finanziarie e sia dalle nuove tecnologie; soprattutto dall'informatica.

A me sembra urgente che tutte le, strutture costituzionali e politiche - e anche quelle più propriamente sociali - siano ridisegnate; all'insegna della partecipazione, dell'inserimento organico delle categorie e delle competenze nelle strutture dello Stato, per il "recupero"

positivo e fecondo di un vivere più comunitario e più basato sulla qualità e sui valori spirituali di quanto oggi non accada. Oggi, in cui ovunque non si va né verso destra né verso sinistra. Si va soltanto verso il basso.

D. Per catturare voti occorre avere un'immagine che faccia presa sull'opinione pubblica. I dati del suo partito sono un po' sconfortanti a livello di consenso. Come intende rimediare a ciò?

R. Certo che sono sconfortanti, i dati elettorali del MSI. Lo sono, ormai, da molti anni, con la sola, particolarissima eccezione di Bolzano. Lo erano già prima della Segreteria Fini, già al tempo dell'ultimo biennio della Segreteria Almirante. Anche per questo, anche per questa vera e propria "emergenza elettorale", ci siamo uniti prima di Rimini, noi di molte componenti, e abbiamo concordato nella analisi secondo cui le costanti e ripetute flessioni elettorali, corrispondevano al venir meno, all'appannamento del ruolo precedentemente svolto dal MSI, un ruolo che gran parte dell'opinione pubblica riteneva legato, soltanto alla nostra funzione di partito anticomunista.

Man mano che il pericolo comunista refluvia, alcuni dei nostri elettori se ne andavano. Ma noi non siamo - e non siamo mai stati - soltanto anticomunismo. Quello era il "ruolo" primario negli anni in cui il comunismo minacciosamente dilagava; non potevamo fare altrimenti e lo abbiamo fatto, con coraggio e determinazione, quasi soli in una Italia politica del tutto invigliacchita che spalancava tutte le porte all'arroganza del PCI. Noi, siamo e siamo sempre stati portatori anche - e io direi soprattutto - di una nostra concezione della vita e del mondo, di un nostro programma sociale; dell'indicazione netta e perentoria per uno Stato nuovo e diverso; e anzi, nel momento in cui il comunismo scompare o si arrende, tutte le nostre tematiche di fondo di critica al liberalcapitalismo, riacquistano un loro spazio potenzialmente immenso.

Eravamo la "terza via" al di là del comunismo e del capitalismo; adesso, siamo la seconda via; adesso, siamo l'unica forza, in Italia e in Europa, che vuole e può impegnarsi per una battaglia nazionale, sociale e popolare al di là dell'omologazione mondialista in atto, che minaccia di "annullare" tutte le specificità e le culture e le tradizioni spirituali dei popoli all'insegna di un unico supermercato, in un mondo devastato, peraltro, da problemi immensi e nuovi, con i quattro quinti dell'umanità allo sbando, condannati alla fame e al sottosviluppo; un mondo ingiusto e sbagliato, terribilmente ingiusto perché fondamentalmente sbagliato.

D. Ci parli del Pino Rauti rivoluzionario, la figura che più affascina i giovani.

R. Non so se mi spetta quella definizione. Lo definiranno meglio a suo tempo, quelli che lo vorranno, quelli che si usa definire i posteri. Certo, ho avuto una vita intensa, sofferta, spesso drammatica. La guerra nella RSI, la cattura negli ultimi combattimenti sul Po nel '45; la prigionia in Algeria, la fuga dal campo di concentramento. Ho compiuto diciannove anni in una prigione araba, ricatturato dai francesi mentre tentavo di raggiungere il Marocco Spagnolo per arruolarmi nel "Tercio".

Non ero solo; centinaia di giovani "repubblicani" fecero o tentarono di fare altrettanto, allora; per continuare in qualche modo la lotta. E poi, l'attivismo di piazza, i primi arresti. Sono stato in prigione una decina di volte; una volta, tra il '50 e il '51, per ben tredici mesi. Ne profittai per studiare, per laurearmi, perché ormai avevo ventiquattro anni e tanti esami arretrati. Li "recuperai" tutti a Regina Coeli; e poi nel '72, ancora un arresto, la strage di Piazza Fontana.

Il delirio della stampa scatenata contro il mio Partito e contro di me; pochi mesi di prigione ma quattro anni di istruttoria, sempre con la spada di Damocle dell'ergastolo sulla testa, con il nome pitturato su tutti i muri, con la moglie e le figlie che neanche potevano girare in pace sotto casa o andare a scuola. Anni spaventosi. Ma ho scritto anche qualche libro - una decina - ho anche fondato e diretto riviste, giornali, case editrici, io ed altri come me, abbiamo organizzato librerie e cineforum, abbiamo realizzato quella meraviglia di fantasia politica ed esistenziale che furono i "Campi Hobbit", abbiamo parlato di fantasy e di Tolkien quando eravamo sull'orlo della guerra civile e ci si sparava addosso sulle piazze, abbiamo intervistato Konrad Lorenz "lanciato" l'ecologia addirittura anni prima che arrivassero i Verdi; e in un Partito che poco ci comprendeva e anzi, spesso, ci contestava. Adesso, questa immensa, fervida, multiforme esperienza, sta per diventare "governo" del MSI, mentre tante insegne vengono ammainate e le altrui "progettualità" si spengono. Ce la metteremo tutta, per fare qualcosa di grande, di limpido, di importante; specie per i giovani, per le nuove generazioni, che stanno come "soffocando" in questa grigia routine senza vette, senza ideali, senza traguardi.

D. Come concilia questo aspetto - rivoluzionario - con quello strettamente politico e per forza di cose più incline ai compromessi?

R. Un rivoluzionario è tale non quando dà di testa ottusamente contro il muro, ma quando sa tener conto delle forze in campo e si "organizza" di conseguenza per frantumarlo o superarlo, quel muro. Viviamo nell'epoca delle masse e delle telecomunicazioni. Bisogna battersi sul piano del consenso e del convincimento. Il rivoluzionario autentico non è un

riformista; è un gradualista; e va avanti, intendendo le fasi intermedie come una tappa del suo agire e combattere; con tenacia e determinazione, senza pennacchi e retorica, senza enfasi e trombe - questi vecchi, autentici flagelli di una certa destra; e anche di un certo malcostume che aduggiò e intristì una parte della stessa esperienza del fascismo.

E, quanto ai compromessi, è semplice: cercheremo di non farne; cercheremo di non perdere mai di vista le nostre "linee di vetta"; di richiamarci sempre ad un concetto che credo essenziale: a fine giusto, mezzo giusto; perché non è vero che il fine giustifica i mezzi, come vorrebbe una deteriore e strumentale interpretazione del machiavellismo italico; i mezzi, possono squalificare il fine, come ci ha dimostrato tanto spesso la storia, soprattutto e più di recente e clamorosamente, la storia del comunismo; che quando poi è andato al potere, usando leninisticamente tutti i mezzi, al potere ci è rimasto malissimo e adesso ne esce con un immenso, catastrofico fallimento.

D. Quali libri consiglia ad un giovane per consolidare il suo patrimonio di destra sociale? Cosa deve leggere, insomma, il perfetto attivista del suo partito?

R. Direi, anzitutto, le opere di Evola, di Spengler, di Guénon; i libri di Giovanni Gentile, sulla società, sullo Stato, sullo Stato nazionale del lavoro. Ma anche il Sombart, che analizza lucidamente la genesi del capitalismo moderno e l'emergere di quella " egemonia dell'economia " che oggi sta conquistando - e asfissando e devastando - il mondo intero. Leggere il John Ruskin, delle "Pietre di Venezia" e il Ferdinand Tonnies che erige una contrapposizione fondamentale tra i valori del vivere comunitario e quelli artificiali e praticamente degradante del vivere meramente "sociale", per come ormai lo intende e realizza l'epoca contemporanea. Leggere anche gli storici, da Gioacchino Volpe a quelli de "Les Annales", con i Le Goff e i Duby e l'italiano Cardini, bravissimo e profondissimo.

E poi, ma contemporaneamente, leggere e capire di ecologia, di ambiente, di Terzo Mondo, dei colossali meccanismi bancari e finanziari internazionali, di quelli che una volta racchiudevamo sotto l'etichetta di plutocrazia e che oggi sono diventati ancora più complessi e più sofisticati nelle loro metodologie.

E' lì che si trova la "radice del male" è lì che vanno percepiti i tempi e i modi della grande crisi che sta attraversando l'umanità intera, del degrado planetario in atto; è da lì che scaturiranno i crescenti insopportabili costi esistenziali che stanno pagando tutti, sia nel Nord che nel Sud del mondo; anche nel Nord industrializzato, e basti guardare come si "vive" nella maggior parte delle aree metropolitane degli Stati Uniti, per sapere cosa ci aspetta, anche noi europei, con i Bronx dietro l'angolo.

